



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 3 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

Palermo 3 aprile 1849.

Essere ministro in questi tempi è una vera delizia! vedete: i deputati non fanno opposizione, per timore che possan nascere delle crisi ministeriali; i giornalisti non dicono parole anti-ministeriali, per timore di qualche mistero; in generale si crede che al governo deesi dare fiducia quasi illimitata, onde procedere con maggiore energia... Che bel piacere è l'esser ministro! Adesso può dirsi con franchezza che il ministero è un letto di rose, perchè un ministro può fare quello, che gli pare e piace, senza il pericolo che ci sia un solo che gli dica—Levati di quà, e passa là. Già non si creda che il ministero attuale sia come gli altri ministeri: oibò! il ministero attuale somiglia al ministero attuale—e ciò vi basti.

Una cosa non posso approvare al ministero (già sono più d'una le cose che non gli potrei approvare) e questa cosa è l'avarizia de' signori ministri nel dare le notizie al popolo—Possibile! ce le dà a stillicidio! Or vedete se è comportabile questo sistema comunicativo al carattere, ed alle posizioni del nostro popolo. Un popolo per indole curioso, e ciò si vede benissimo tutto giorno quando si riunisce nel Toledo in vari gruppi per sentire qualche novità; e aggiungi che la curiosità,

se è una bella cosa in tempo di pace (e me n' appello alle donne) in tempo di guerra è una virtù volendo ognuno conoscere a qual meta sian giunte le cose nostre; curiosità che oggi va limitando col patriottismo...e ciò non ostante i signori ministri ci danno le notizie a stillicidio — Comprendo che non tutte cose possano rilevarsi al popolo, ma niente niente è poi una tirannia — lo fo un *trilemma* — O le notizie che giungono al ministero sono buone, o sono cattive o non ci sono notizie—Se sono buone, perchè non comunicarle presto, per consolare il popolo? se sono cattive (e speriamo che di queste non ce ne saranno) ed allora è giusto che pure s'avvisino al popolo onde egli si prepari a darvi presto un riparo; o non ci sono notizie, ed allora è giusto pure che si avverta al popolo che non ce ne sono—Quando il ministero non pubblica notizie, sapete quali sono le conseguenze?...il popolo interpetra non so come questo silenzio, o sospetta disastri, o crede ciò che non dovrebbe credere...e così via via—Non parlo poi dell'altro inconveniente, che, non ci essendo notizie, si creano, e lo sa Dio come!

Attualmente, per portare un esempio, sappiamo da più giorni che è stato attaccato il fuoco ad All, ed intanto non se ne conosce alcun detta-

glio L'aspettazione è per noi una penosissima agonia—Si ripete da tutti—*fuoco ad All—fuoco ad All*—e non sapendo nulla di preciso, qualcuno da All passa a Mus'afà...e credo che mi spieghi assai chiaro—Vedete un altro inconveniente—Si parla pubblicamente della diserzione di duecento de' Siciliani riuniti da Satriano come *volontarii*, diserzione, che essendo vera, ci farebbe palpitar di gioia (ed io la credo tale) intanto il ministero tiene su questo un duro silenzio.

Egli è pur vero, il sazio non crede all'affamato! i signori ministri che soddisfano subito subito alla loro curiosità, non credono poi alla curiosità degli altri, e non se ne interessano un zero.

Signori ministri, voi non siete come gli altri ministri costituzionali del mondo, e ve l'ho detto, voi siete simili ai ministri attuali della Sicilia, quindi non fate come gli altri ministri — Se nel mondo c'è un pane, diceva S. Francesco a' suoi figli, mezzo di questo pane è vostro — ed io vi dico che se giunge a Palermo una notizia, mezza di questa notizia la dovete comunicare al popolo, e non vi dico tutta, per quello che voi sapete, e che io so pure al par di voi.

E questo io lo dico in confidenza, senza che alcuno lo sapesse, perchè non è giusto che in questi tempi si scriva male de' ministri—Resti dunque tra me e voi, e tra noi un segreto è sempre segreto, e voi sapete che io e voi facciamo una bella secreteria.

RIVISTA EUROPEA

L'Inghilterra va camminando sotterraneamente colla sua tenebrosa diplomazia, nella quale non è dato ai popoli di leggere mai la verità. La volontà della Russia di passare lo stretto dei Dardanelli, e l'intervento russo in Transilvania la costernano, ma essa non ardisce spiegarsi alla scoperta, e finge di accettare mendicate le scuse dello Czar. L'Inghilterra comprende che una guerra europea sarebbe rovinosa per il principio aristocratico da lei sostenuto, ed il timore di vedere ingigantire in Italia ed in Germania la democrazia la trattiene nelle sue operazioni, e fa che essa cammini per un profondo ed inesplicabile mistero.

La Francia è un pasticcio. Il popolo francese sente tutta la dignità del suo novello stato politico, e vorrebbe ad ogni costo stender la mano ai popoli fratelli che vorrebbero camminare sulla via della indipendenza, e della libertà. Il popolo francese conosce che sintantochè la repubblica francese sarà isolata, non potrà mai avere durevole consistenza, perocchè le potenze assolutiste, le quali finora hanno fatto le viste di guardare con occhio o benevolo, o indifferente la nascente repubblica, per distorla dall'ingegnarsi in prò di quei paesi che vorrebbero risorgere a libertà, appena saranno terminate le guerre che devono opprimere i dritti dei popoli, si rivolgeranno tutte coalizzate contro la Francia rimasta sola, e rinnoveranno il fatto del 1815.

Ma il Governo Francese cammina per una via tutta opposta e retrograda. Esso calpestando quel magnanimo vessillo che promette assistenza ai popoli oppressi e che ha dichiarato nullo ed infame il trattato del 1815, tende ad isolare la novella Repubblica privandola in tal modo dell'appoggio di quei popoli che sarebbero i naturali alleati della Francia. Il governo Francese, composto di uomini di mille partiti, ma tra cui forse non vi ha un solo repubblicano, tende a gettare la Francia nella strada dell'egoismo, macchinando in tal modo a poco a poco la rovina della Repubblica. Luigi Bonaparte vorrebbe stringere in pugno lo scettro dello Zio senza averne nè l'arte, nè i meriti, e sotto mille modi comprime lo slancio generoso del popolo francese. I ministri, di cui una parte è Filippista, un'altra legitimista, ma nessuna parte repubblicana, secondano poi loro fini la politica del Presidente, e rendono ai popoli d'Europa odioso quel nome francese che dovrebbe essere la simpatia di ogni nazione libera. Quando in un governo repubblicano si arriva a trattare la causa dell'intervento armato per rimettere sul trono temporale il Pontefice, correndo in tal modo colle armi ed opprimere una sorella repubblica, e ciò non per altra ragione che perchè Roma è debole al cospetto della Francia; quando si condanna il fatto romano e Toscano, i quali non sono che la ripetizione del fatto francese, non si ha più dove arrivare: la Francia, si è ricoperta di una ma-

schera, a cui siamo intimamente convinti che il governo attuale francese non potrà durare a lungo, perchè il popolo francese non è popolo da soffrire per molto tempo l'oppressione e la schiavitù, sotto la larva di un governo liberissimo.

La Russia è continuamente sulle vedette, ed aspetta il momento favorevole per ischiacciare l'Alemagna la di cui nascente libertà comincia a farla temere pei proprii stati. Il colosso russo vede a malincuore la rapida propagazione del principio democratico, e temendone il contatto rovinoso per lui, va cercando l'occasione per abbatterlo: L'intervento armato in Transilvania ne è il primo passo; il passaggio dei Darnanelli sarà il secondo. Ma quali saranno le conseguenze?—Per me, la profezia di Napoleone: o tutti cosacchi, o tutti liberi.

(sarà continuato)

IL BERSAGLIO

Sono tre giorni che i nostri giovani artiglieri si esercitano, tirando al bersaglio—Non tirano male, sapete, non tirano male: almeno una botte a più di due miglia di distanza, o la colpiscono, per lo meno le palle, o le granate vanno a cadere a poche canne di distanza—Non tirano male—Or se son tali i colpi de' nostri artiglieri sopra un picciolissimo bersaglio, pensate quali saranno quelli dirette ai legni nemici! a meno ch'è qualche divinità amica de' Borboni non voglia involare agli occhi de' nostri le fregate napolitano, coprendole di una nube, del modo come praticavano le divinità cogli eroi Greci, di cui fa menzione Omero nell'Iliade—Non tirano male—Una gran folla di popolo giornalmente scende alla marina per godere di quello spettacolo bersagliistico (voce tecnica) e di quando in quando manda una voce di plauso, o un battimano, a misura che i colpi siano più o meno, come suol dirsi, colpi maestri.

Gl'inglesi col telescopio assistono pure a quello spettacolo, da sopra i loro legni, ed ei pure son d'avviso che i nostri non tirano male—Si fa quel che si può dai poveri artiglieri nostri; poi che ne

volete? sono artiglieri faziosi, quindi anche il loro tiro dev'esser fazioso!—Già in Sicilia ci è stato sempre il vizio di saper tirare col fucile e pur col cannone; gli era per questo che Ferdinando re di tutte le bombe non manteneva molti cannoni in Sicilia; ossia, mi spiego meglio; non è che non teneva cannoni in Sicilia; cannoni ce n'erano moltissimi, e questi per delizia, rivolti tutti contro le città voleva dire che Ferdinando non permetteva che il popolo potesse divertirsi col giuoco dei cannoni—Ma si ci diverte adesso, e si ci diverte tirà allorquando le navi di Napoli verranno per bombardarci—Vedete come riempe la bocca questa parola, *bombardarci!* È una parola veramente Ferdinandeana—Noi non facciamo uso di queste parole alto sonanti—Le nostre parole sono piccine piccine, per esempio fucilare, mitragliare, parole che come vedete, non riempono la bocca, ma han riempito, e riempiranno qualche cosa di meglio al re di Napoli, e consorti!

INTERNO

MILAZZO—In questa città la guarnigione napolitana è ridotta a sole sei compagnie, delle quali cinque di linea, ed una di artiglieria.

Quì il terrore dei napolitani è all'estremo. Essi sono rinchiusi nel castello, e non ci sono che le guardie necessarie nei punti che comunicano colla città.

L'infame polizia è più vigilante che mai: venticinque giovani sono sotto la così detta *misura* di polizia.

La gioja del popolo di Milazzo è stata immensa nel sentire il ricominciamento delle ostilità: si aspetta l'ora

della liberazione come la veouta dal Messia.

BULLETTINO UFFICIALE

Del 3 Aprile 1849

Il telegrafo di Sant' Alessio ha avvisato, che il giorno 1° di questo mese alle ore undici e mezza un vapore e tre cannoniere napolitane restavano ancorate nella marina di Ali, ed altre due cannoniere napolitane per Greco, miglia otto, andavano a raggiungere i detti legni.

Il telegrafo di Taormina ha avvisato, che anche in quel giorno quattro vapori da guerra napolitani con truppa restavano in panno per Greco, miglia dieci.

Sino alle ore due p. m. di questo giorno il Governo non ha ricevuta altra notizia.

Il Ministro dell' Interno e della Sicurezza Pubblica

GAETANO CATALANO

OSSERVAZIONE

Dite quel, che volete, io sento il bisogno di parlare, e voglio parlare. Nissuno sconosce quanto importi in

questi tempi supremi che il servizio pubblico de' telegrafi e delle staffette proceda con quella celerità ed esattezza necessaria all'uopo—Una segnalazione di telegrafo data a tempo, può salvare la patria; una segnalazione comunicata con il ritardo di mezz' ora può trarre in rovina la causa nostra—lo stesso si dica delle staffette—Eppure, come si scorge dai bullettini ufficiali del nostro Governo le notizie non arrivano che di 48 ore in 48 ore, dimodochè quello che succede oggi nel campo, il Governo giunge a saperlo dopo due giorni—Non vogliamo esaminare le cagioni di questo ritardo, la minima delle quali non potrebbe essere che la poca abilità dei telegrafanti adibiti dal ministero. Intanto, a quel che ne sappiamo, nissun provvedimento è stato dato dal Governo su questo affare di tanto interesse; noi preghiamo amichevolmente il ministero a volervi provvedere e subito; avendo tutta la speranza di vedere al più presto esauditi i nostri voti, che sono i voti del popolo.

Il Tipografo Gerente — G. B. Gaudiano